



## Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico

Roma, 14 - 15 maggio 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma  
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna  
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, domenica 15 maggio 2005

ore 11.00

Introducono Rosy Paparella e Vinci Fiore

### Intervento di Danielle Charest

#### Omologazione: i contratti affiliati al matrimonio. Una fuga indietro\*

Legato alla comparsa dell'AIDS e delle sue conseguenze sulla coppia omosessuale maschile, il movimento di lotta per ottenere un contratto che unisca due partner omosessuali o lesbiche è stato dapprima e innanzitutto pensato e rivendicato dagli uomini omosessuali, fatto che è lungi dall'essere innocente e privo di conseguenze. Punto cruciale sul quale tornerò nella seconda parte.

Nei paesi in cui si è sviluppato, questo movimento ha elaborato la proprie strategie a partire da due obiettivi principali: il riconoscimento dell'omosessualità attraverso la coppia; l'integrazione sociale percepita come accesso all'uguaglianza dei diritti con le coppie sposate eterosessuali.

Riconoscimento, coppia, integrazione ed uguaglianza, queste sono le parole chiave di una visione il cui obiettivo finale sono il matrimonio e la filiazione, in breve: l'adesione al concetto di famiglia.

Ora, nella misura in cui questo movimento omologatore (che possiamo qualificare come integrazionista) ha adottato un'analisi correlata ad una strategia che accetta che l'ottenimento di « diritti » sia sottomesso alla costituzione di una coppia legalizzata, ricalcata sul matrimonio eterosessuale, i sostenitori di questo movimento si trovano di fatto a rivendicare privilegi esclusivamente legati al matrimonio e a garantire e rafforzare un sistema. Questo sistema è l'eterosocialità, i cui obiettivi sono profondamente inegualitari e ciò a scapito delle donne e delle lesbiche.

Nella scia del femminismo materialista della fine dei recenti anni settanta, il lesbismo radicale ha dato nome all'eterosocialità<sup>1</sup> e ha cominciato a passarla al setaccio mostrando che è stata costruita a partire dall'ideologia della complementarità donna/uomo, giustificata dalla sedicente *differenza naturale* delle donne dagli uomini; l'eterosocialità in parte è fondata sul fatto che la procreazione, almeno fino ai tempi recenti, necessita di una relazione privata fra una donna e un uomo, che deve proseguire al di là dell'atto di riproduzione. Da cui l'invenzione del matrimonio e del suo prolungamento nella famiglia, istituzione all'interno della quale le donne devono assumersi l'allevamento dei figli – laddove la responsabilità degli uomini comodamente svnisce con la fine del coito.

Al fine di rendere il matrimonio attrattivo, l'eterosocialità lo ha strutturato in modo che non sia fornito di diritti ma di privilegi poiché l'accesso a questi è precluso a chiunque non obbedisca alla legge sacra dell'istituzionalizzazione della cifra Due. (Mentre sappiamo bene che i rapporti umani si declinano secondo una tavolozza molto più larga: la scelta di essere soli, di vivere relazioni con più partner o successive, ad un ritmo più o meno rapido, di preferire l'amicizia o un gruppo di lotta, ecc.)

Questa sacralizzazione del Due, non ci illudiamo, è ugualmente all'opera in società o organizzazioni umane (mormoni, ecc.) in cui è stata instaurata l'illusione della pluralità accessibile a tutte-tutti attraverso quella che

---

\* Titolo originale: "Les contrats apparentés au mariage : une fuite en arrière", in *Lesbianisme et féminisme*, L'Harmattan, 2003.

<sup>1</sup> L'eterosessualità si distingue dall'eterosocialità nella misura in cui quest'ultima mostra che il sistema in vigore, lungi dal limitarsi all'ambito della sessualità, determina ed influenza *tutte* le sfere delle attività umane.

si nomina a torto poligamia<sup>2</sup>. Di fatto sono solo gli uomini di queste società o organizzazioni a beneficiare del diritto di moltiplicare il numero delle proprie partner – un uomo solo formando coppie diverse con più donne.

### *Gli effetti della cifra Due sacralizzata*

In Québec, è per esempio più difficile per una persona celibe che per una sposata ottenere borse universitarie. Poiché le coppie lesbiche e gay sono legalmente considerate come la somma di due celibi, la lotta verte sul riconoscimento di queste coppie al fine di accedere alle borse. Questa scelta mette su un binario morto ogni lesbica o omosessuale che, per scelta o meno, non è in coppia o rifiuta la propria legalizzazione.

Ma cosa impedisce dunque alla lotta « omosessuale » di portarsi sull'uguaglianza di *tutte* le persone di fronte al sistema di attribuzione delle borse?

La risposta ha forse un legame con i termini chiave della lotta omologatrice? Questa sarebbe allora in nome del *riconoscimento* ad ogni costo del lesbismo e dell'omosessualità? Questa sete di « riconoscimento » sceglierebbe di tradursi in una volontà di accedere all'uguaglianza con le coppie sposate eterosessuali, in nome dell'integrazione in un sistema di cui si è vista la fondamentale ingiustizia? In realtà questo accade probabilmente anche in nome della Real Politik (o Politica Realista), importata direttamente dai paesi anglosassoni a partire da quello che viene chiamato a torto il « crollo delle ideologie ». Così, sotto il pretesto che sarebbe impossibile ottenere l'accesso ad un diritto per *tutte* le persone lesbiche o omosessuali, si accetta di perpetuare un sistema che sfavorisce la maggioranza della popolazione che studia.

A proposito di Politica Realista: fino a poco tempo fa, in Francia, una persona che non lavorasse poteva accedere alla *Sécurité Sociale* (Previdenza sociale) solo facendo ricorso al matrimonio. Il movimento integrazionista ha aderito a questa politica di esclusione degli individui reclamando anche questo diritto, ma solo per le persone « pacstate »<sup>3</sup>. Ora, ciascuno-a dispone comunque della scelta di *non* paccarsi, no? Dunque, non fosse altro che per questa questione (e contrariamente a quel che sostengono i pro-Pacs che criticano la posizione anti-Pacs), il Pacs non è una opzione *fra altre* equivalenti, ma è oggi il *solo* mezzo in Francia, fuori dal matrimonio, di beneficiare della *Sécurité Sociale*, per chiunque non lavori.

La cosa più assurda è che Martine Aubry (ex-ministro del Lavoro sotto l'ultimo governo Jospin, socialista) aveva fatto votare una legge che garantiva l'*universalità* della *Sécurité Sociale* e questo ancora PRIMA dell'adozione del Pacs! Per dirlo altrimenti, ogni individuo aveva diritto alla *Sécurité Sociale* senza *alcun* riferimento alla nozione di coppia, istituzionalizzata o meno<sup>4</sup>.

Ecco, se ce n'era bisogno, una prova dei pericoli della Politica Realista, la cui funzione è di respingere ogni rivendicazione che appare utopica.

Lo stesso accade se si considera il diritto all'affitto di un appartamento. Niente nella legge francese impedisce che sia firmato da una, due o più persone. La lotta dovrebbe dunque secondo ogni logica portarsi sulla garanzia dell'applicazione della legge esistente, il che ancora una volta andrebbe in direzione di una giustizia universalista.

Ecco esattamente un esempio che non si basa affatto su un'utopia più o meno inaccessibile, ma su una realtà effettiva. In Canada, una compagnia aerea concede ai propri impiegati il diritto di offrire, nel corso di un anno, un certo numero di biglietti d'aereo a chi esse o essi desiderano. Così, il personale non ha restrizioni alla propria libertà di preferire un'amante/un amante, una/un amica-o o anche una/uno sconosciuta-o che non dispone di mezzi per viaggiare. Così, la nozione di condivisione esce dai limiti delle relazioni private, prigioniera delle barriere della famiglia, e varca la soglia della solidarietà sociale.

Evochiamo ora un altro attributo del matrimonio: esso permette il patrocinio di una persona immigrante fino all'ottenimento di un titolo di soggiorno o della nazionalità del proprio-della propria partner. Estendere

---

<sup>2</sup> La poliginia è il sistema che accorda solo agli uomini il diritto di formare unioni legittime molteplici e simultanee. Mentre questo sistema asimmetrico ha luogo nella maggioranza delle società, non appare nel dizionario francese (*Le petit Robert*, neanche nell'annata 2001) che ha preferito limitarsi alla poligamia. Dunque, quest'ultima dovrebbe in teoria applicarsi ai *due* sessi. Al contrario, il termine « poliandria », che significa che una donna ha contemporaneamente più di un marito, fenomeno estremamente raro, nello stesso dizionario appare. La conseguenza è che si lascia credere (all'incontro con la realtà) che da un lato gli uomini e le donne, dall'altro, le donne, stabiliscono unioni riconosciute con più partner.

<sup>3</sup> « Se pacser », « être pacsé-e », essere « pacstate-a », contrarre il PACS : *Pacte civil de solidarité* (Patto civile di solidarietà), la cui legge è stata votata in Francia nel 1999.

<sup>4</sup> E mentre la destra attualmente al governo in Francia si è applicata a tarpare questi progressi sociali, ciononostante la sola lotta che bisognerebbe sviluppare è quella per il mantenimento delle acquisizioni anteriori che davano benefici agli *individui*, sposati o no, pacstate o no.

questo meccanismo alle coppie di lesbiche e di omosessuali costituirebbe in apparenza un progresso. Ma questo significa dimenticare che la persona patrocinata si trova ad essere totalmente dipendente dall'eventuale decisione del congiunto di divorziare o di rompere il contratto che li lega, congiunto che per parte sua può esercitare pressioni e ricatti. Ora, sono soprattutto le donne e le lesbiche immigrate ad essere ridotte a questa soluzione di ufficializzazione di una coppia per ottenere la cittadinanza. In effetti, non si può scordare che le lesbiche, membri della classe delle donne, sono molto più svantaggiate degli uomini omosessuali riguardo all'accesso al denaro e ad impieghi remunerati poiché i gay beneficiano, in quanto membri della classe degli uomini, dei vantaggi che questa classe si è concessa, sia con l'uso della forza che con la legge, la costrizione o quel che si chiama l'uso.

Certo, il Pacs francese offre la possibilità di un'unione esterna all'ambito restrittivo dell'amore (due sorelle, due fratelli, due amici-amiche, ecc. possono contrarre un Pacs). Ma nella misura in cui il movimento omologatore – ossia integrazionista – monopolizza le proprie energie sull'obiettivo del matrimonio, indebolisce le possibilità (già deboli) per un persona migrante di ottenere una carta di soggiorno e poi la cittadinanza francese al di fuori di un legame con un'altra persona. Si sa che le ragioni dell'emigrazione, per uno o un'individua, possono essere personali, economiche o politiche. La repressione del lesbismo e dell'omosessualità esercitata in numerosi paesi dovrebbe d'altronde far parte dei motivi politici riconosciuti per chiedere asilo politico o un permesso di soggiorno (senza il bisogno di cercare di sposarsi o di contrarre un pacs).

D'altra parte, quando sopraggiungono la malattia o il decesso di una persona, in nome di quale principio, se non quello dell'ereditarietà « di sangue », questa persona non potrebbe decidere chi le debba stare accanto e realizzare le sue ultime volontà, compresa quella di escludere i membri della propria famiglia ufficiale dal processo della sua morte e delle sue conseguenze?

Resta il problema spinoso, fra gli altri, della filiazione.

Il divieto ufficiale della maternità e della paternità per le lesbiche e i gay è senza dubbio un elemento importante che spiega l'improvviso fervore del movimento integrazionista riguardo alla genitorialità.

La procreazione è certamente, fra tutti gli atti egocentrici – non fosse che perché l'ultima cosa di cui l'umanità ha bisogno è di fare più bambini di quanti non ce ne siano già !!–, quello che si ritorce di più contro le donne. Non solo la procreazione limita la loro libertà costringendole ad una doppia giornata di lavoro, ma l'insieme del sistema sociale fa loro subire una serie di attacchi feroci appena si sottraggono anche minimamente al comportamento che spetta loro secondo i soliti criteri eterosociali. Mentre gli uomini (e, per estensione, gli omosessuali) sono perdonati se abbandonano la paternità, le donne e per estensione le lesbiche, non lo sono mai. Al contrario, sono loro ad essere accusate di tutti gli atti considerati biasimevoli commessi dalla loro progenitura. E guai a quelle che lasciano non solo il matrimonio, ma anche i bambini che ne sono nati!

La rivendicazione alla genitorialità omosessuale funziona anche qui da controcorrente dell'augurabile riduzione della maternità. Questa esigenza di diminuzione della maternità nel mondo si è diffusa in particolare grazie alle lotte femministe per l'educazione delle ragazze; i suoi argomenti sono stati ripresi dal lesbismo radicale che vede nella resistenza alla maternità un elemento capitale di rottura con l'eterosocialità. Si sa in effetti che la maternità è uno degli strumenti, e non il minore, per tenere il controllo delle donne e questo sia che esse siano sposate, concubine o nubili.

Si risponderà che la resistenza alla maternità dipende da un fenomeno individuale, una scelta individuale di occidentali. Questo è falso. Il pensiero occidentale ha una spiacevole tendenza ad esaminare e considerare pertinenti solo le soluzioni che ha sviluppato esso stesso e a credere che solo l'Occidente sia stato produttore di resistenze femministe o politiche lesbiche. Questo modo di vedere impedisce di tenere in conto altre lotte, come quella di una resistenza organizzata al matrimonio (Sankar, 1986), che si è svolta per esempio in Cina, vicino a Canton, fra gli anni 1865 e 1935. All'inizio del XX° secolo i « *sou hei* »<sup>5</sup> hanno raggiunto fino a 100.000 donne, distribuite in casate buddiste o atee dove vivevano generalmente cinque o sei donne e dove alcune associazioni si riunivano per formarne una nuova che raggruppasse una quarantina di donne, fra cui alcune stabilivano relazioni lesbiche con due o tre membri del proprio *sou hei*. Questo rifiuto del matrimonio, di relazioni sessuali con gli uomini, perdura fino ad oggi in alcuni *sou hei* a Hong Kong, nel Sud-Est dell'Asia e in Cina.

Detto ciò, ammettiamo che alcune lesbiche tengano veramente ad avere bambini. Bisogna che questo s'inscriva nel quadro soffocante di una forma di matrimonio e di famiglia? Per non dare che un esempio, citiamo le esperienze effettuate in Israele in alcuni *kibbutz* in cui i bambini non erano completamente proprietà dei genitori. Allevati in modo collettivo, non abitavano con i propri « genitori » e sviluppavano una

---

<sup>5</sup> Letteralmente: coloro che spazzolano da sole la propria chioma.

socievolezza fra di loro prima di integrarsi nell'universo degli adulti. Questa esperienza avrebbe potuto e potrebbe dare l'impulso a nuove forme di vita sociale.

Perciò, confinandosi nel modello eterosociale, questo movimento di omologazione non si accontenta di abbandonare altri modi per esaminare l'organizzazione dei rapporti fra gli esseri umani, ma esclude anche una parte ingente di lesbiche e di uomini omosessuali dai diritti che dovrebbero fondarsi sul principio dell'universalità. Facendo questo, esso contribuisce al rafforzamento del sistema di appropriazione delle donne e, soprattutto, si posiziona in controcorrente ad una recente evoluzione sociale. Infatti, nella maggior parte dei paesi che garantiscono la possibilità di uscire dal matrimonio, è significativo che la grande maggioranza dei divorzi sia avviata dalle donne, che preferiscono lasciare questo peso, anche a rischio di perdere i « vantaggi » dati loro proprio per mantenerle nel matrimonio.

Come accade allora che un gran numero di omosessuali e di lesbiche tengono tanto a dare l'assalto a una nave... proprio nel momento in cui sempre più le donne la disertano? (e a ragione!)

Bisogna anche domandarsi perché il movimento integrazionista consideri il sistema eterosociale come il solo referente auspicabile e possibile. Perché ignora/disprezza il carattere repressivo dell'eterosocialità al punto di trascurare altre strategie che farebbero appello ad un immaginario trasgressivo, creativo e rivoluzionario? Perché questo movimento arriva ad ignorare le analisi e le lotte sviluppate a partire dalla fine degli anni settanta dal femminismo materialista e dal lesbismo radicale riguardo alla necessità della resistenza alla famiglia e alla maternità<sup>6</sup>? Questo è tanto più strano perché esistono, come ho segnalato, esempi di lotte alternative in paesi diversi e in altri periodi storici.

### *Omosocialità, eterosocialità e lesbosocialità*

Se il movimento integrazionista ha potuto svilupparsi in modo così conservatore e per il solo beneficio di una minoranza di lesbiche e omosessuali, è perché fin dal principio è stato dominato da omosessuali uomini. Il loro pensiero s'inscrive non solo nella linea dell'eterosocialità, ma anche in quella dell'omosocialità.

Lo si è visto, il lesbismo radicale ha sviluppato il concetto di *eterosocialità*. In compenso, non ha che sfiorato quello di *omosocialità*. Mi si è rivelata l'importanza di questo meccanismo da quando ho lavorato sulla costruzione dei rapporti donne/uomini e lesbiche/uomini omosessuali nella letteratura poliziesca che.

Ma cos'è l'omosocialità, termine sempre più presente nei discorsi omosessuali e lesbici?

Essa permette in certi casi di dare nome all'esistenza di una cultura omosessuale, rappresentata sia dagli uomini omosessuali, sia da questi e dalle lesbiche. D'altra parte, secondo Françoise Guillemot (una ricercatrice dell'Università di Toulouse), questo termine serve a mostrare che *l'insieme* degli uomini, e non solo dunque degli omosessuali, beneficia di una cultura « valorizzata, coltivata nei gruppi maschili (sport, politica), in cui una omosocialità più o meno controllata e più o meno nominata permette di acquisire valori virili e porta gli uomini più giovani a trovare la loro identità mascolina; è là che si pongono i fondamenti del loro potere potenziale » (Guillemot, 1994).<sup>7</sup> Per parte sua, Nicole-Claude Mathieu (antropologa, presente al colloquio di Toulouse dell'aprile 2004 definisce l'omosocialità come « la fraternità virile contro le donne » (Mathieu, 1989, ried. 1991).

Aggiungerò sulla linea di Guillemot e Mathieu che l'omosocialità esprime la solidarietà, cementata da una relazione « amorosa » – che sia d'ordine sessuale o no –, che unisce gli uomini contro le donne.

Questa solidarietà può essere percepita nella maggioranza dei romanzi scritti da uomini o da omosessuali: la storia tipo si basa sull'esclusione delle donne dai territori più importanti delle attività umane – la politica, il pensiero, la creazione, il controllo dello spazio pubblico, l'uso delle armi, degli utensili e delle tecnologie più sofisticate e progredite (Tabet, 1979, ried. 1998) –, o da domini ritenuti a torto secondari, come lo sport di gruppo. Questa somma di esclusioni limita le donne, per riprendere l'espressione di Claire Michard su uno statuto di « essere umano (di valore) relativo » (Michard, 2002).

Sotto l'effetto del femminismo e del lesbismo politico, si è vista l'omosocialità adattarsi, facendo sì che nella letteratura poliziesca per esempio, comparissero personaggi attivi di donne ed anche di lesbiche. Ciononostante, guardando da vicino, si può constatare che la maggioranza degli autori maschili continua ad isolare i propri personaggi di donne dalle altre donne (generalmente considerate come loro nemiche) circondandole di uomini superiori rispetto a loro e da cui esse dipendono poiché sono questi a determinare la direzione dell'inchiesta poliziesca, che decidono quello che esse possono o devono o non devono fare. Per quanto riguarda le lesbiche, essi applicano la stessa ricetta imposta al personaggio femminile tipo e inoltre

---

<sup>6</sup> Vedi *La maternité revue et rejetée*, in *Amazones d'Hier, lesbiennes d'Aujourd'hui*, n° 20, Montréal, 1988 e *Contestation de la famille*, in *Amazones d'Hier, lesbiennes d'Aujourd'hui* n° 24, Montréal, 1996.

<sup>7</sup> Vedi il supplemento de Il Corriere delle Sera Magazine del 27.01.05 a titolo "Sdoganamento gay" e l'articolo (pp. 8-14) di Vittorio Zincone, "Ma chi sei se non sei gay".

generalmente le riconducono all'ovile dell'eterosessualità nel corso del romanzo, oppure le relegano nella categoria delle racchie o delle omaccione non commestibili.

Detto altrimenti, il lesbismo non è presentato come una scelta, ma come una soluzione penosa per supplire ad una mancanza di *sex appeal*. L'americano Joseph Hansen, il più celebre autore omosessuale di romanzi polizieschi, mette in scena in numerosi romanzi un'amica lesbica che non diventerà eterosessuale ma che egli rinchiude nel ruolo di balia a cui confida il compito di occuparsi dei personaggi vulnerabili che le cadono fra le braccia nel corso delle sue inchieste, ricreando così fra lei e l'eroe una relazione eterosociale – e non eterosessuale, poiché non c'è alcun rapporto sessuale fra di loro.

In conclusione, mentre l'omosessualità maschile è l'espressione dell'omosocialità estesa al dominio della sessualità, il lesbismo costituisce la rottura con l'obbligo delle donne ad iscriversi nell'eterosessualità. E' qui che le strade del lesbismo e dell'omosessualità maschile si separano.

La lotta integrazionista non pone problemi agli uomini omosessuali perché essi sono legati agli uomini eterosessuali attraverso il sistema dell'omosocialità. Mentre gli uomini eterosessuali beneficiano dei servizi delle donne, gli uomini omosessuali beneficiano del servizio non solo delle donne (per esempio le loro madri) ma, soprattutto, delle lesbiche (in particolare nella lotta contro l'AIDS). Quanto alla solidarietà fra donne, essa non è accettabile, tranne che quando si esercita nella sfera privata (in cucina, nell'accudire i bambini e i malati, ecc., e in questo caso è addirittura imposta). Ma ahimè le lesbiche e le donne non sono dotate dell'arnese della lesbosocialità che consisterebbe in effetti nell'associarsi in una lotta contro l'impero etero-omosociale.

Se il movimento integrazionista è arrivato ad imporsi sulla scacchiera sociale fino ad ottenere i favori di una sinistra liberale (nonostante le alte grida lanciate dalla destra e dall'estrema destra che intendono impedire agli omosessuali e alle lesbiche di condividere con essi la torta del matrimonio e della famiglia di cui beneficia la classe degli uomini), è perché invece che attaccare quelle istituzioni reazionarie, le garantisce esigendo d'appartenervi. E in tal modo, questo movimento s'iscrive nella risalita del conservatorismo, osservabile dopo la caduta dell'URSS e attualmente in stato di accelerazione dopo l'11 settembre 2001. Il peggio è che i tifosi dell'omologazione non si rendono nemmeno conto del fatto che il conservatorismo, che essi contribuiscono a rafforzare, si ritorcerà fatalmente contro di loro.

Noi lesbiche saremo allora ancora più intrappolate e sembrerà necessario ad una maggioranza di lesbiche il lottare in favore del mantenimento dei progressi fittizi ottenuti dal da questo movimento integrazionista.

Traduzione di Marta Bencich